

# GODFREY HAROLD HARDY

*I do what I do because it is the one and only thing that I can do at all well*

*G. H. Hardy*



«Se la curiosità intellettuale, l'orgoglio professionale e l'ambizione sono le spinte più forti al lavoro di ricerca, sicuramente nessuno ha più probabilità di un matematico di soddisfarle. La sua materia è la più strana di tutte e non ce n'è un'altra in cui la verità giochi dei tiri più singolari. È un settore che richiede la tecnica più elaborata e più affascinante e che spalanca occasioni ineguagliabili di dimostrare la più pura capacità professionale. Infine, come dimostra ampiamente la storia, l'opera matematica, quale che sia il suo valore intrinseco, è la più duratura di tutte.

Questo appare fin dalle grandi civiltà semistoriche. Le civiltà dei Babilonesi e degli Assiri sono morte, Hammurabi, Sargon e Nabucodonosor non sono che dei nomi, ma la matematica babilonese ci interessa ancora; e la numerazione sessagesimale babilonese è ancora usata in astronomia. Ma naturalmente l'esempio decisivo è quello dei Greci.

I Greci sono stati i primi matematici di quella categoria che oggi consideriamo dei "veri" matematici. Mentre la matematica orientale può essere una curiosità interessante, la matematica greca è vera matematica. I Greci sono stati i primi a usare un linguaggio che i matematici moderni capiscono. Come mi disse Littlewood una volta, i Greci non sono dei bravi studenti o dei "candidati borsisti", ma dei "collegi di

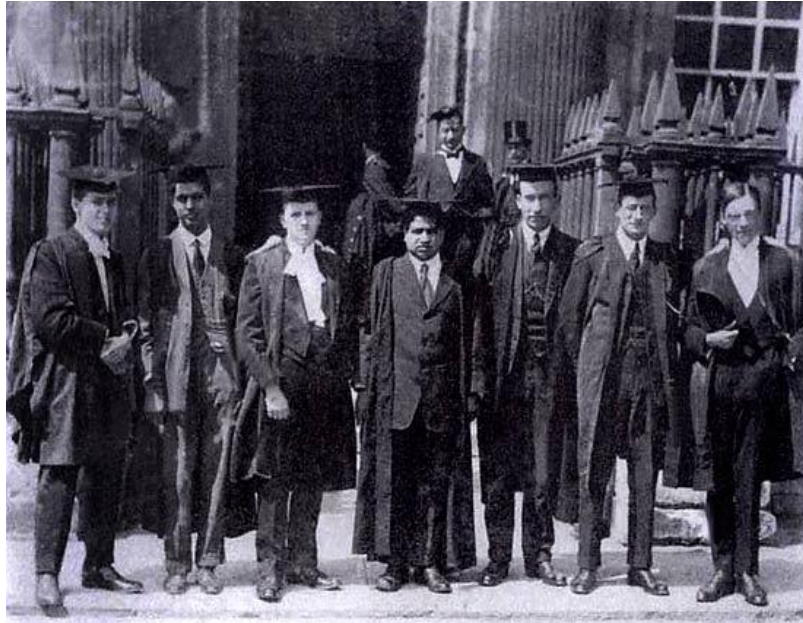
un'altra università". Perciò la matematica greca è "perenne", ancora più della letteratura greca. Archimede sarà ricordato quando Eschilo sarà dimenticato, perché le lingue muoiono, ma le idee matematiche no».

GODFREY H. HARDY

*Apologia di un matematico, 1940*

Godfrey Harold Hardy nacque in Inghilterra il 7 febbraio 1877 e a soli 22 anni diventò fellow al Trinity College di Cambridge. A 30 anni pubblicò *A Course of Pure Mathematics*, un testo che rinnovò l'analisi matematica inglese che per due secoli si era basata esclusivamente sugli studi di Newton e non si era aggiornata sugli sviluppi notevoli che aveva subito grazie a matematici francesi e tedeschi. Hardy cambiò anche l'impostazione dei *Mathematical Tripos*, una competizione tradizionale inglese che aveva assunto una forma standardizzata, al punto che gli studenti all'università erano arrivati a concentrarsi solo sugli argomenti che avrebbero permesso loro di primeggiare nella gara matematica. Le sue ricerche, oltre che nell'ambito dell'analisi matematica, furono significative nel campo della Teoria dei numeri, con numerose congetture sulla distribuzione dei numeri primi.

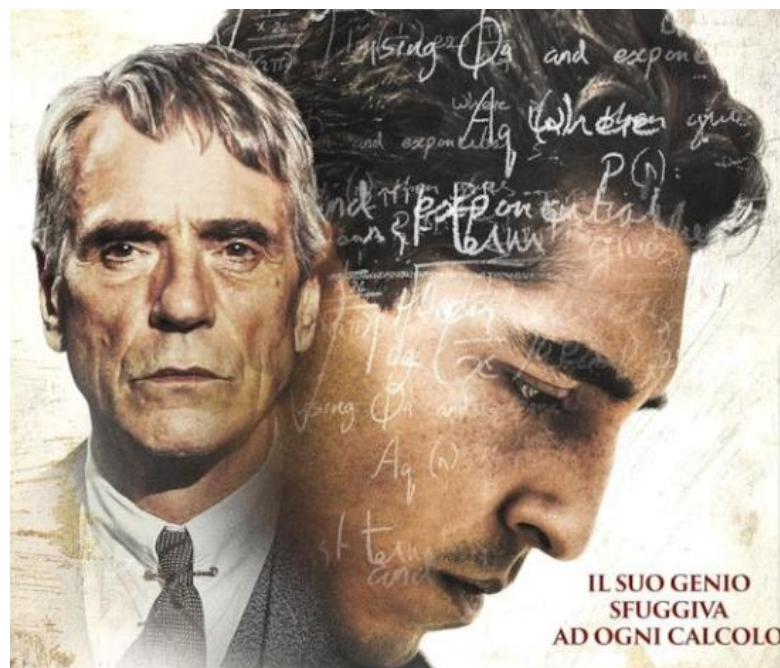
Hardy, durante la prima e la seconda guerra mondiale, si schierò apertamente contro l'ingresso dell'Inghilterra nel conflitto e sostenne Bertrand Russell quando venne espulso dal Trinity College per le sue idee pacifiste. Ebbe il merito di riconoscere il talento di Srinivasa Ramanujan, il matematico autodidatta indiano che Hardy invitò a Cambridge e con il quale collaborò ad importanti lavori. Forse a causa della prematura morte del genio indiano, colpito a 32 anni dalla tubercolosi, o forse a causa di un infarto che lo colpì nel 1939, Hardy cadde in depressione e, dopo un tentativo di suicidio non riuscito, morì il 1 dicembre 1947.



Trinity College, 1916. Hardy (primo a destra) e Ramanujan (al centro)

«Era una persona di animo estremamente gentile, che non poteva sopportare che qualcuno dei suoi allievi potesse fallire nelle proprie ricerche».

E. C. Titchmarsh, suo ex studente, 1950



Jeremy Irons è Hardy nel film L'uomo che vide l'infinito, diretto da Matt Brown, basato sulla biografia di Kanigel del matematico indiano

Sono stati consultati:

R. Kanigel, L'uomo che vide l'infinito. La vita breve di Srinivasa Ramanujan, genio della matematica, Rizzoli, 2003

G.H. Hardy, Apologia di un matematico, Garzanti, 2002

<http://matematica.unibocconi.it/autore/gh-hardy>

[https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-88-470-0794-9\\_4](https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-88-470-0794-9_4)

<http://matematica.unibocconi.it/autore/gh-hardy>